

Anno 2018

POPOLAZIONE RESIDENTE PER STATO CIVILE

■ Al 1° gennaio 2018 la popolazione residente in Italia è pari a 60 milioni 484 mila unità. L'età media è di 45,2 anni, riflesso di una struttura per età in cui solo il 13,4% della popolazione ha meno di 15 anni, il 64,1% tra i 15 e i 64 anni e il 22,6% ha 65 anni e più.

■ La popolazione di 80 anni e più raggiunge il 7,0%, quella di 100 anni e più supera le 15 mila e 500 unità. Sono più di mille gli individui che hanno superato i 105 anni e 20 i supercentenari (110 anni e più).

■ Nella classe di età 15-64 anni, coniugati e celibi quasi si equivalgono (rispettivamente 49,0% e 47,7% della popolazione totale). Tra le donne invece continuano a prevalere le coniugate (55,0%) sulle nubili (quasi il 39%).

■ Il confronto tra i dati del Censimento della popolazione del 1991 e quelli riferiti al 2018 mostra i profondi cambiamenti avvenuti. Tra gli individui di 15-64 anni, a fronte di un lieve calo della popolazione (-309 mila), diminuiscono molto le persone coniugate (3 milioni e 843 mila in meno) a vantaggio soprattutto di celibi e nubili (+3 milioni e 90 mila) e, in misura molto più contenuta, dei divorziati (oltre 972 mila in più).

■ La diminuzione e la posticipazione della nuzialità, in atto da oltre quaranta anni, in parte compensate dalla crescita delle libere unioni, ha portato tra il 1991 e il 2018 a un forte calo dei coniugati, soprattutto nella classe di età 25-34 anni (da 51,5% a 19,1% gli uomini, da 69,5% a 34,3% le donne). I celibi passano da 48,1% a 80,6% e le nubili da 29,2% a 64,9%. Nella classe di età 45-54 anni quasi un uomo su quattro non si è mai sposato mentre è nubile quasi il 18% delle donne.

■ Aumentano in tutte le età divorziati e divorziate, più che quadruplicati dal 1991 (da circa 376 mila a oltre 1 milione e 672 mila), principalmente nella classe 55-64 anni (da 0,8% a 5,3% gli uomini, da 1,0% a 6,4% le donne).

■ Con riferimento alla popolazione da 65 anni in su si registrano gli effetti dell'aumento della sopravvivenza e il recupero dello svantaggio degli uomini. Se nel 1991 era prevalente la quota di donne vedove rispetto alle coniugate (50,5% contro 37,4%), al 1° gennaio 2018 le coniugate superano le vedove (47,7% contro 41,9%). Anche per le donne è ora più frequente affrontare la fase anziana della vita in coppia.

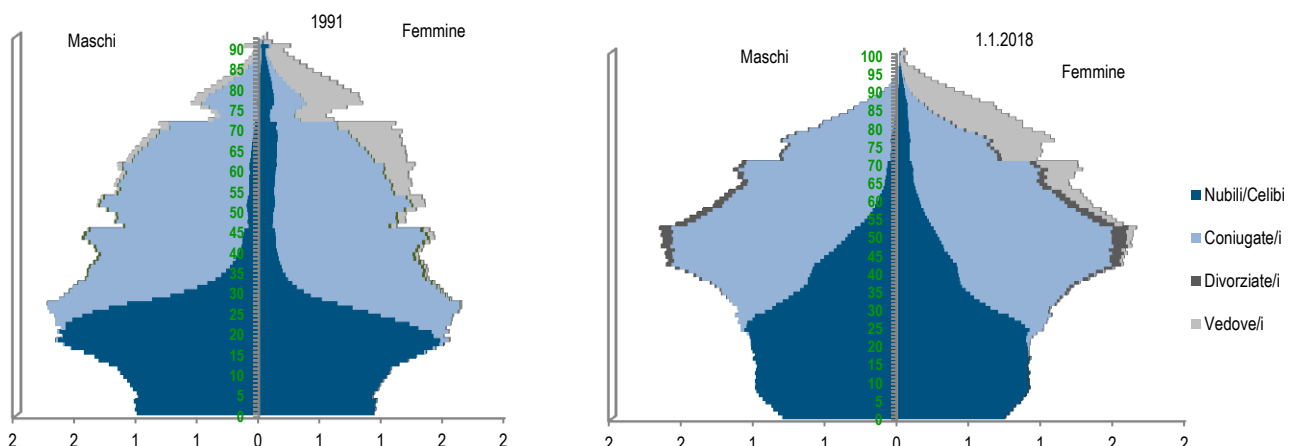
■ Considerando sia le unioni civili costituite in Italia sia le trascrizioni di unioni costituite all'estero, al 1° gennaio 2018 le persone residenti unite civilmente sono circa 13,3 mila (0,02% della popolazione), di sesso maschile nel 68,3% dei casi.

■ Gli uniti civilmente hanno un'età media di 49,5 anni se maschi e di 45,9 anni se femmine e risiedono prevalentemente nel Nord (56,8%) e al Centro (31,5%).

■ In Italia, a partire da luglio 2016 e fino al 31 dicembre 2017, sono state costituite nel complesso 6.712 unioni civili (2.336 nel 2° semestre 2016 e 4.376 nel corso del 2017) che hanno riguardato prevalentemente coppie di uomini (4.682 unioni, il 69,8% del totale).

■ Le unioni civili sono più frequenti nelle grandi città: il 35,4% è stato costituito nelle 14 città metropolitane, e quasi una su quattro a Milano, Roma o Torino.

PIRAMIDI PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E STATO CIVILE AL CENSIMENTO 1991 E AL 1° GENNAIO 2018



Le rilevanti trasformazioni demografiche e sociali che hanno interessato il nostro Paese - aumento della sopravvivenza, invecchiamento e cambiamenti dei comportamenti familiari - hanno profondamente modificato la struttura della popolazione per stato civile. Alle trasformazioni sociali si aggiungono inoltre gli effetti delle modifiche normative intervenute negli anni più recenti con la legge sul divorzio breve nel 2015 e, dal luglio 2016, la Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Tra il 1991 e il 2018 più che raddoppiati gli ottantenni

Dal confronto dei dati del Censimento della Popolazione del 1991¹ con quelli del 1° gennaio 2018² (Prospetto 1) si nota il forte aumento della popolazione anziana (65 anni e più) in termini sia assoluti (da 8,7 milioni a 13,6 milioni) sia percentuali rispetto al totale di popolazione (dal 15,3% a 22,6%). In particolare, raddoppia la popolazione di 80 anni e oltre (da 1 milione 955 mila a 4 milioni 207 mila) che rappresenta ormai il 7,0% della popolazione totale residente.

Nello stesso periodo, diminuisce di quasi un milione di unità la popolazione con meno di 15 anni (da 15,9% a 13,4% del totale della popolazione) e di oltre 300 mila unità quella di 15-64 anni (da 68,8% a 64,1%). L'età media, che alla data del Censimento 1991 era al di sotto dei 40 anni, nel 2018 supera i 45 anni.

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO E PER RIPARTIZIONE AL 1° GENNAIO 2018. Valori percentuali

ANNI REGIONI	COMPOSIZIONI PERCENTUALI				INDICI			
	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	80 anni e oltre	Vecchiaia	Dipendenza strutturale	Dipendenza degli anziani	Età media
ITALIA								
Censimento 1991	15,9	68,8	15,3	3,4	96,6	45,3	22,3	39,1
Censimento 2001	14,2	67,1	18,7	4,3	131,4	49,0	27,8	41,9
Censimento 2011	14,0	65,2	20,8	6,1	148,8	53,5	32,0	43,8
1.1.2018 PER RIPARTIZIONE								
ITALIA	13,4	64,1	22,6	7,0	168,9	56,1	35,2	45,2
Nord	13,3	63,2	23,6	7,4	177,1	58,3	37,3	45,8
Nord-ovest	13,2	63,0	23,8	7,4	179,8	58,7	37,7	45,9
Nord-est	13,4	63,4	23,2	7,3	173,4	57,8	36,7	45,7
Centro	13,1	63,7	23,3	7,4	178,3	57,0	36,5	45,8
Mezzogiorno	13,6	65,6	20,8	6,1	152,8	52,6	31,8	44,0
Sud	13,8	65,7	20,5	6,1	149,3	52,2	31,3	43,7
Isole	13,3	65,3	21,4	6,3	160,6	53,3	32,8	44,4

Il processo di invecchiamento investe tutte le regioni d'Italia anche se con intensità differenti. Al Centro-Nord l'età media raggiunge quasi i 46 anni, nel Mezzogiorno è di 44 anni.

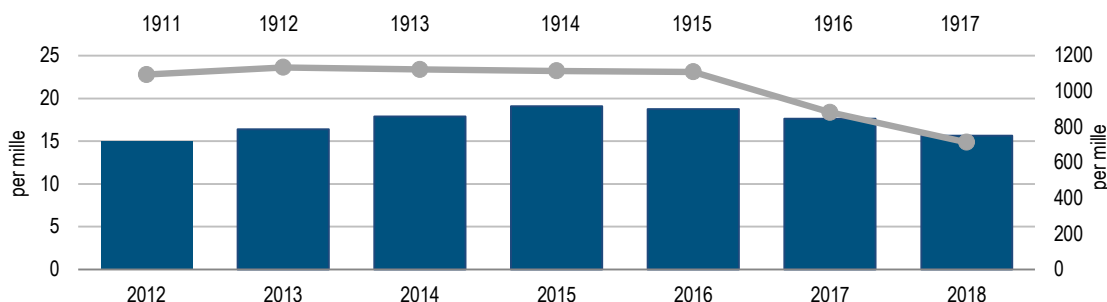
Sono tendenzialmente in aumento anche le persone che hanno 100 anni e più: nel complesso ammontano a 15.647 al 1° gennaio 2018, i maschi sono poco oltre i 2 mila e 500, ovvero meno del 17,0%.

¹ È stato scelto come riferimento per i confronti temporali il Censimento del 1991 in quanto si ritiene che il periodo che va dall'inizio degli anni Novanta al 2018 sia particolarmente indicativo dei profondi cambiamenti nella struttura della popolazione per stato civile conseguenti agli effetti delle transizioni demografiche.

² Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas).

Rispetto all'anno precedente, tuttavia, si registra un calo di quasi 2 mila unità per questa fascia di popolazione. La flessione persiste dal 2016 e corrisponde all'anno in cui sono entrate nella classe di età 100 e più le generazioni nate durante la Prima Guerra Mondiale, caratterizzate da un forte calo delle nascite dovuto al periodo bellico e dunque meno numerose in partenza di quelle che le hanno precedute o seguite (Figura 1).

FIGURA 1. RESIDENTI DI 100 ANNI E OLTRE E NATI DELLA PRIMA COORTE ULTRACENTENARI AL 1° GENNAIO. Anni 2012 - 2018



La differenza tra i sessi, in termini di maggiore aspettativa di vita delle donne rispetto agli uomini, è ancora più evidente considerando le fasce di età estrema della popolazione: gli individui con almeno 105 anni sono 1.091, di cui 951 femmine, ovvero l'87,2%. Le persone super-centenarie (110 anni e oltre) sono venti, quattro maschi e sedici femmine.

A livello territoriale la popolazione di 105 anni e più risiede principalmente al Nord del Paese: 562 individui (di cui 501 donne) sono residenti al Nord, pari al 2,03 per 100.000 del totale dei residenti del Nord, 189 (di cui 167 donne) risiedono al Centro e 340 (di cui 283 donne) si trovano nel Mezzogiorno (Prospetto 2).

PROSPETTO 2. POPOLAZIONE RESIDENTE DI 105 ANNI E OLTRE PER SESSO E POPOLAZIONE TOTALE RESIDENTE AL 1° GENNAIO 2018 PER RIPARTIZIONE. Valori assoluti e per 100.000 residenti

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Maschi	Femmine	Totale popolazione 105 e più	Totale residenti	Popolazione di 105 e più sul totale dei residenti (per 100.000)
Nord	61	501	562	27.736.158	2,03
Centro	22	167	189	12.050.054	1,57
Mezzogiorno	57	283	340	20.697.761	1,64
ITALIA	140	951	1.091	60.483.973	1,80

La regione con la più alta percentuale di individui di 105 anni e più è la Liguria (3,58 per 100.000) nota per essere la regione più anziana dell'Unione europea. La donna più longeva vivente in Italia al 1° gennaio 2018 (deceduta il 6 luglio dello stesso anno) era residente in Toscana, ma nativa della Sardegna, e nel mese di maggio aveva compiuto 116 anni. Alla data del decesso era la decana d'Italia e d'Europa e la seconda persona vivente più longeva verificata al mondo. Ad oggi la donna vivente più longeva d'Italia ha superato i 115 anni e risiede in Puglia; l'uomo vivente più longevo ha quasi 110 anni e risiede nella provincia di Trento.

Nella classe di età 15-64 anni i celibi hanno quasi raggiunto i coniugati

La lettura congiunta della composizione della popolazione per genere, età e stato civile, al 1° gennaio 2018³ (Prospetto 3), rivela che nella classe di età 15-64 anni i coniugati e i celibi quasi si equivalgono (ammontano ciascuno ad oltre 9 milioni, rispettivamente il 49,0% e il 47,7% del totale della popolazione di quella fascia di età). Per le donne della stessa età si conferma la prevalenza delle coniugate, oltre 10 milioni e 600 mila, il 55,0% del totale, mentre le nubili sono circa 7 milioni e 500 mila, quasi il 39%.

PROSPETTO 3. POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 1991 E AL 1° GENNAIO 2018 PER SESSO, CLASSI DI ETÀ E STATO CIVILE. Valori assoluti e percentuali

ANNO	MASCHI				FEMMINE			
	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove
Valori assoluti								
0-14 anni								
1991	4.623.327	0	0	0	4.385.648	0	0	0
2018	4.157.602	0	0	0	3.922.574	0	0	0
15-64 anni*								
1991	7.631.480	11.477.481	133.940	162.306	6.010.217	12.526.172	196.781	930.694
2018	9.237.099	9.485.069	531.882	100.117	7.494.940	10.675.055	770.975	464.297
65 anni e più								
1991	266.170	2.725.490	16.370	521.379	598.889	1.933.993	28.478	2.609.396
2018	411.742	4.704.092	149.280	650.724	580.602	3.689.024	219.397	3.239.502
80 anni e oltre								
1991	45.666	384.656	1.668	222.404	166.292	187.582	3.150	943.606
2018	88.218	1.073.537	17.283	362.071	210.354	575.940	35.891	1.843.706
TOTALE								
1991	12.520.977	14.202.971	150.310	683.685	10.994.754	14.460.165	225.259	3.540.090
2018	13.806.443	14.189.161	681.162	750.841	11.998.116	14.364.079	990.372	3.703.799
Valori percentuali								
0-14 anni								
1991	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
2018	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
15-64 anni*								
1991	39,3	59,1	0,7	0,8	30,6	63,7	1,0	4,7
2018	47,7	49,0	2,7	0,5	38,6	55,0	4,0	2,4
65 anni e oltre								
1991	7,5	77,2	0,5	14,8	11,6	37,4	0,6	50,5
2018	7,0	79,5	2,5	11,0	7,5	47,7	2,8	41,9
80 anni e oltre								
1991	7,0	58,8	0,3	34,0	12,8	14,4	0,2	72,5
2018	5,7	69,7	1,1	23,5	7,9	21,6	1,3	69,2
TOTALE								
1991	45,4	51,5	0,5	2,5	37,6	49,5	0,8	12,1
2018	46,9	48,2	2,3	2,6	38,6	46,3	3,2	11,9

* Nella classe 15-64 anni gli individui di 15 anni sono tutti celibi/nubili in quanto per legge non possono contrarre matrimonio.

³ Per poter effettuare il confronto statistico tra i dati del Censimento 1991 e del 1° gennaio 2018 le modalità degli stati civili relative alle unioni civili rilevate nel 2018 sono state accorpate a quelle dei celibi/nubili.

Il confronto tra il 1991 e il 2018 dà conto, inoltre, dei profondi cambiamenti avvenuti anche per la popolazione di età 15-64 anni in seguito all'evoluzione dei comportamenti familiari. In un contesto di lieve calo della popolazione di questa fascia di età (-309 mila unità circa), si registra sia per gli uomini sia per le donne una sensibile diminuzione dei coniugati (-3 milioni e 843 mila nel complesso) a vantaggio soprattutto dell'aumento dei celibi e delle nubili (3 milioni e 90 mila) e, in misura molto più contenuta, dei divorziati (oltre 972 mila). L'evoluzione della struttura della popolazione residente totale per stato civile riflette l'andamento della popolazione di cittadinanza italiana. La stima dei celibi e delle nubili per la popolazione residente di cittadinanza italiana⁴ al 1° gennaio 2018 è rispettivamente pari al 46,7% e al 38,2% nella classe di età 15-64, i coniugati e le coniugate sono invece rispettivamente il 49,6% e il 55,2%.

Nelle età più avanzate della vita i coniugi vivono insieme più a lungo

Considerando la popolazione di 65 anni e più spicca la forte differenza di genere, in particolare, nella proporzione di coniugati/e rispetto a quella di vedovi/e. Mentre i coniugati, nell'arco dei 27 anni considerati, aumentano leggermente partendo da livelli percentuali già molto elevati (da 77,2% del 1991 a 79,5% del 2018), le coniugate passano dal 37,4% al 47,7%. Se al Censimento del 1991, nella classe di età 65 anni e più, era prevalente la quota di donne vedove rispetto a quelle coniugate (50,5% contro 37,4%), al 1° gennaio 2018 le coniugate superano in termini relativi le vedove (47,7% contro 41,9%).

Il parziale recupero dello svantaggio maschile in termini di sopravvivenza ha determinato l'incremento del numero di uomini di 65 anni e oltre e consentito ad un numero sempre maggiore di uomini di arrivare ad età più elevate e, quindi, alle loro mogli di vivere sempre più spesso da coniugate anziché da vedove. Tra il 1991 e 2017 i miglioramenti nella mortalità maschile, infatti, hanno portato a una riduzione del gap di genere nella speranza di vita alla nascita di oltre 2 anni.

Particolarmente significativo è il dato relativo ai coniugati di 80 anni e più: emerge infatti un incremento più forte per gli uomini (circa +11 punti percentuali contro +7 punti percentuali). È quindi sempre più frequente anche per le donne affrontare la fase più anziana della vita vivendo in coppia.

Le piramidi per età e stato civile della popolazione al Censimento del 1991 e al 1° gennaio 2018 consentono una lettura particolarmente efficace delle trasformazioni appena descritte. Si nota innanzitutto un allungamento verso l'alto della piramide dei celibi/nubili, che rappresentano una quota sempre più elevata anche ad età avanzate, ed uno schiacciamento dei coniugati/coniugate⁵ che diminuiscono soprattutto nelle età più giovani. Aumentano, invece, per entrambi i sessi, i divorziati a tutte le età.

Tra i 25 e i 34 anni non sono ancora sposati l'81% degli uomini e il 65% delle donne

Per le trasformazioni dei comportamenti familiari, che hanno contribuito ai forti cambiamenti in termini di struttura dello stato civile della popolazione, un ruolo determinante lo ha avuto il forte calo della nuzialità: tra il 1991 e il 2016, il tasso di primo-nuzialità passa per gli uomini da 658,0 a 449,6 per 1.000 residenti, mentre per le femmine da 670,7 a 496,9 per 1.000 residenti. La diminuzione e la posticipazione della nuzialità in atto nel nostro Paese da oltre 40 anni hanno prodotto un crollo particolarmente evidente della condizione di coniugato tra i giovani adulti. Confrontando il 1991 con il 2018 (Prospetto 4), il calo è massimo nella classe di età 25-34 anni: la quota di coniugati scende dal 51,5% al 19,1%, quella delle coniugate dal 69,5% al 34,3%. Nel contempo celibi e nubili crescono di oltre 30 punti percentuali, dal 48,1% all'80,6% e dal 29,2% al 64,9%.

⁴ La stima è stata effettuata sulla base della Rilevazione Istat delle liste anagrafiche individuali (LAC) riferita al 1° gennaio 2018 selezionando la popolazione di cittadinanza italiana.

⁵ Nei coniugati/e sono sempre compresi anche i separati/e legalmente e di fatto.

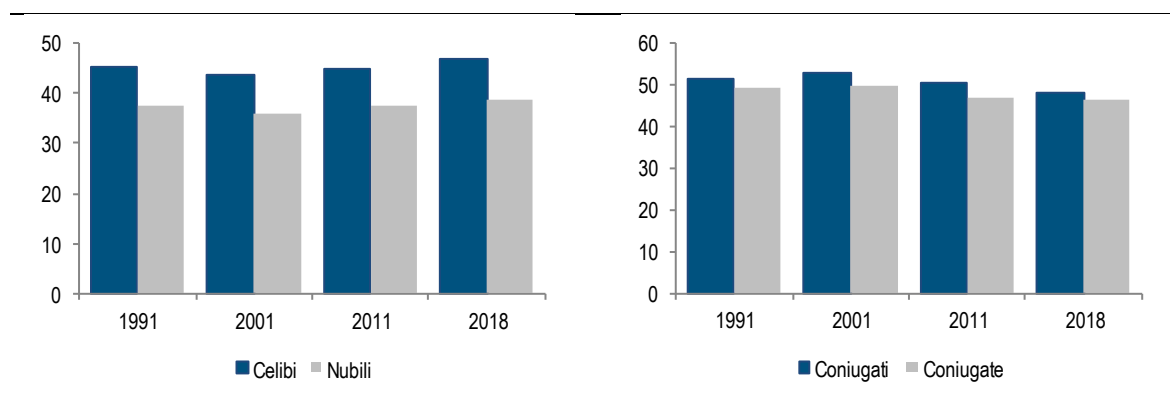
PROSPETTO 4. POPOLAZIONE RESIDENTE PER STATO CIVILE, SESSO E CLASSI DI ETÀ AL CENSIMENTO 1991 E AL 1° GENNAIO 2018. Valori percentuali

ANNO	MASCHI				FEMMINE			
	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove
				16-24 anni				
1991	96,1	3,8	0,0	0,1	85,7	14,1	0,0	0,2
2018	99,5	0,5	0,0	0,0	97,4	2,6	0,0	0,0
				25-34 anni				
1991	48,1	51,5	0,3	0,1	29,2	69,5	0,8	0,5
2018	80,6	19,1	0,3	0,0	64,9	34,3	0,7	0,1
				35-44 anni				
1991	14,6	83,8	1,3	0,3	9,7	86,6	1,8	1,8
2018	43,4	54,4	2,0	0,1	30,4	65,4	3,6	0,6
				45-54 anni				
1991	9,6	88,0	1,2	1,1	7,6	84,7	1,6	6,1
2018	24,0	70,7	4,8	0,5	17,7	73,4	6,6	2,3
				55-64 anni				
1991	8,9	87,1	0,8	3,2	9,1	72,3	1,0	17,5
2018	12,7	80,2	5,3	1,8	11,3	74,6	6,4	7,7
				65 anni e oltre				
1991	7,5	77,2	0,5	14,8	11,6	37,4	0,6	50,5
2018	7,0	79,5	2,5	11,0	7,5	47,7	2,8	41,9

A 45-54 anni quasi un uomo su 4 non si è mai sposato (il 24,0% è celibe nel 2018 contro il 9,6% del 1991) mentre è nubile quasi il 18% delle donne (più che raddoppiate rispetto al 1991).

Come emerge anche dalle piramidi per età, cresce la quota di divorziati soprattutto nella classe 55-64 anni, passando dallo 0,8% al 5,3% per gli uomini e dall'1,0% al 6,4% per le donne.

Considerando la popolazione nel complesso, tra il 1991 e il 2018 coniugati e coniugate diminuiscono di oltre 3 punti percentuali: dal 51,5% al 48,2% e dal 49,5% al 46,3%. Tale diminuzione è stata progressiva nei decenni intercensuari. All'opposto, invece, crescono i celibi e le nubili: dal 45,4% al 46,9% e dal 37,6% al 38,6% (Figura 2).

FIGURA 2. CELIBI/NUBILI E CONIUGATI/E AI CENSIMENTI 1991, 2001, 2011 E AL 1° GENNAIO 2018
Valori percentuali


Questa evoluzione è andata di pari passo con la diminuzione della nuzialità e con l'aumento delle persone che scelgono di formare una famiglia senza essere sposati. Secondo i dati dell'indagine "Aspetti della vita quotidiana", le libere unioni di celibi/nubili, dal 1993-1994 (media) al 2015-2016 (media), sono aumentate da 67 mila a 748 mila circa.

La quota di individui celibi/nubili di 16 anni e più che vivono in coppia, a livello nazionale, è quasi il 60% del totale dei celibi/nubili, mentre nel 20% dei casi vivono da soli.

Si sono uniti civilmente 13,3 mila cittadini residenti

Al 1° gennaio 2018 i cittadini residenti che hanno costituito un'unione civile in Italia o che hanno trascritto un legame precedentemente contratto all'estero ammontano a circa 13,3 mila unità, lo 0,02% di tutta la popolazione residente (Prospetto 5). Inoltre, le persone che risultano non più in unione civile a seguito dello scioglimento dell'unione o del decesso del partner sono ancora un numero molto contenuto (rispettivamente meno di 50 e meno di 150 unità).

PROSPETTO 5. UNITI CIVILMENTE PER SESSO E RIPARTIZIONE AL 1° GENNAIO 2018.

Valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	TOTALE
ITALIA	9.052	4.204	13.256	100,0	100,0	100,0
Nord	5.249	2.280	7.529	58,0	54,2	56,8
Nord-ovest	3.652	1.510	5.162	40,3	35,9	38,9
Nord-est	1.597	770	2.367	17,6	18,3	17,9
Centro	2.735	1.444	4.179	30,2	34,3	31,5
Mezzogiorno	1.068	480	1.548	11,8	11,4	11,7
Sud	600	256	856	6,6	6,1	6,5
Isole	468	224	692	5,2	5,3	5,2

Il 68,3% dei residenti uniti civilmente è di sesso maschile; il 56,8% risiede nelle regioni settentrionali, il 31,5% al Centro e l'11,7% nel Mezzogiorno.

Presentano un maggior numero di uniti civilmente le regioni Lombardia (25,4%), Lazio (20,0%) e Piemonte (10,0%) che da sole raccolgono oltre la metà del totale dei 13,3 mila complessivi. In queste regioni si trovano infatti le città metropolitane di Milano, Roma e Torino, nelle quali risiede circa un quarto di tutti gli uniti civilmente.

Analizzando la distribuzione per età emerge che a scegliere questa modalità è una popolazione matura con un'età media di 49,5 anni per i maschi e di 45,9 anni per le femmine (Prospetto 6). A livello territoriale per gli uomini si va da un'età media di 48,2 anni per il Mezzogiorno a una di 49,9 anni per il Centro. Analogamente per le donne il valore più basso dell'età media (pari a 43,3 anni) si registra nelle regioni meridionali, mentre il più elevato (47,5 anni) si registra nelle regioni centrali.

PROSPETTO 6. UNITI CIVILMENTE PER SESSO, CLASSE DI ETÀ E RIPARTIZIONE AL 1° GENNAIO 2018.
Valori percentuali

RIPARTIZIONI	COMPOSIZIONI PERCENTUALI			Età media
	18-39	40-59	60 e oltre	
Maschi				
ITALIA	22,7	56,5	20,8	49,5
Nord	22,6	56,7	20,7	49,5
Nord-ovest	23,1	56,3	20,6	49,5
Nord-est	21,4	57,7	20,9	49,5
Centro	21,4	57,0	21,6	49,9
Mezzogiorno	26,8	53,7	19,5	48,2
Sud	27,5	51,3	21,2	48,6
Isole	25,9	56,8	17,3	47,7
Femmine				
ITALIA	31,9	54,9	13,3	45,9
Nord	33,1	54,3	12,6	45,4
Nord-ovest	31,6	55,0	13,4	45,9
Nord-est	36,1	52,7	11,2	44,4
Centro	26,5	58,3	15,2	47,5
Mezzogiorno	42,1	47,3	10,6	43,3
Sud	40,2	48,4	11,3	43,8
Isole	44,2	46,0	9,8	42,7

Quasi 6 unioni civili su 10 nel Nord del Paese⁶

In Italia a partire da luglio 2016 e fino al 31 dicembre 2017 sono state costituite 6.712 unioni civili (2.336 nel secondo semestre 2016 e 4.376 nel corso del 2017). Le unioni civili, costituite presso gli Uffici di Stato civile dei comuni italiani nel primo anno e mezzo di applicazione della norma, hanno riguardato prevalentemente coppie di uomini (1.720 unioni nel 2016 e 2.962 nel 2017, pari rispettivamente al 73,6% e al 67,7% del totale), mentre le unioni civili costituite tra coppie di donne sono state pari a 616 nel 2016 e 1.414 nel 2017 (sul totale rispettivamente 26,4% e 32,3%).

Nel corso del primo anno e mezzo di applicazione della legge, quasi il 60% delle unioni civili è stato costituito nelle regioni del Nord (il 38,8% nel Nord-ovest e il 21,1% nel Nord-est), più di un quinto del totale nazionale nel Centro (28,1%), mentre solo il 12,0% nelle regioni del Mezzogiorno.

⁶ L'Istat diffonde nel presente Report i primi dati ufficiali sulle unioni civili costituite in Italia presso gli uffici di stato civile a partire dal secondo semestre 2016 e fino al 31 dicembre 2017. Con riferimento alla popolazione residente vengono inoltre analizzate per la prima volta le principali caratteristiche demografiche di quanti hanno modificato lo stato civile in unito/a civilmente nel secondo semestre 2016 e nel corso del 2017. Tale analisi è stata condotta per i residenti a Milano, Torino e Roma. Si tratta di Comuni in cui il fenomeno ha assunto fin da subito particolare rilievo, favorendo un aggiornamento tempestivo degli archivi anagrafici con l'introduzione della modalità "unito/a civilmente" nella classificazione dello stato civile. Le fonti utilizzate sono la rilevazione Istat delle liste anagrafiche comunali (LAC) al 1° gennaio 2017 e al 1° gennaio 2018 e i dati del censimento del 2011. Per ulteriori dettagli si veda la nota metodologica.

PROSPETTO 7. UNIONI CIVILI COSTITUITE IN ITALIA PER REGIONE E RIPARTIZIONE.
Anni 2016 e 2017. Valori assoluti e percentuali

REGIONI E RIPARTIZIONI	2016				2017			
	SECONDO SEMESTRE				1° GENNAIO-31 DICEMBRE			
	Valori assoluti		Valori percentuali		Valori assoluti		Valori percentuali	
	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini
Piemonte	251	178	10,7	10,3	417	265	9,5	8,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4	4	0,2	0,2	12	5	0,3	0,2
Liguria	119	83	5,1	4,8	134	95	3,1	3,2
Lombardia	595	460	25,5	26,7	1.073	746	24,5	25,2
Bolzano-Bozen	17	13	0,7	0,8	51	35	1,2	1,2
Trento	26	18	1,1	1,0	38	18	0,9	0,6
Veneto	183	136	7,8	7,9	319	212	7,3	7,2
Friuli-Venezia Giulia	34	19	1,5	1,1	79	47	1,8	1,6
Emilia-Romagna	231	163	9,9	9,5	439	290	10,0	9,8
Toscana	246	178	10,5	10,3	405	265	9,3	8,9
Umbria	35	23	1,5	1,3	48	37	1,1	1,2
Marche	49	38	2,1	2,2	57	41	1,3	1,4
Lazio	275	200	11,8	11,6	767	530	17,5	17,9
Abruzzo	22	13	0,9	0,8	39	23	0,9	0,8
Molise	1	1	0,0	0,1	3	3	0,1	0,1
Campania	89	73	3,8	4,2	168	119	3,8	4,0
Puglia	46	32	2,0	1,9	108	80	2,5	2,7
Basilicata	2	2	0,1	0,1	10	8	0,2	0,3
Calabria	6	5	0,3	0,3	17	14	0,4	0,5
Sicilia	70	54	3,0	3,1	122	86	2,8	2,9
Sardegna	35	27	1,5	1,6	70	43	1,6	1,5
ITALIA	2.336	1.720	100,0	100,0	4.376	2.962	100,0	100,0
Nord-ovest	969	725	41,5	42,2	1.636	1.111	37,4	37,5
Nord-est	491	349	21,0	20,3	926	602	21,2	20,3
Centro	605	439	25,9	25,5	1.277	873	29,2	29,5
Sud	166	126	7,1	7,3	345	247	7,9	8,3
Isole	105	81	4,5	4,7	192	129	4,4	4,4

Nel periodo considerato, il 70% delle unioni civili si è concentrato in cinque regioni, con la quota più elevata in Lombardia (24,9% del totale nazionale), seguita da Lazio (15,5%), Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna (le prime due regioni con il 10,0% e la terza con il 9,7%), la geografia è pressoché invariata anche nel periodo successivo (Prospetto 7).

Fra le città metropolitane Roma in testa alla graduatoria

Dall'entrata in vigore della legge fino al 31 dicembre del 2017, nelle città metropolitane si è concentrato il 35,4% delle unioni civili avvenute in Italia (2.374 in totale). Roma è in testa con 763 eventi (553 coppie di uomini e 210 coppie di donne); valori simili si riscontrano a Milano con 621 eventi (489 e 132) e a Torino con 256 (187 e 69). Tra le città del Mezzogiorno soltanto Napoli e Palermo mostrano valori di un certo rilievo (rispettivamente 114 unioni a Napoli e 60 a Palermo), nelle altre città del Sud e delle Isole si registrano invece quote percentuali al di sotto dell'1%.

PROSPETTO 8. UNIONI CIVILI COSTITUITE IN ITALIA NELLE CITTÀ METROPOLITANE*.
Anni 2016 e 2017. Valori assoluti e percentuali

CITTÀ METROPOLITANA	2016				2017			
	SECONDO SEMESTRE				1° GENNAIO-31 DICEMBRE			
	Valori assoluti		Valori percentuali		Valori assoluti		Valori percentuali	
	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini	Totale	Di cui entrambi uomini
Torino	101	80	4,3	4,7	155	107	3,5	3,6
Genova	49	30	2,1	1,7	59	44	1,3	1,5
Milano	233	186	10,0	10,8	388	303	8,9	10,2
Venezia	23	16	1,0	0,9	39	27	0,9	0,9
Bologna	42	32	1,8	1,9	95	68	2,2	2,3
Firenze	51	38	2,2	2,2	97	71	2,2	2,4
Roma	175	130	7,5	7,6	588	423	13,4	14,3
Napoli	36	32	1,5	1,9	78	57	1,8	1,9
Bari	8	4	0,3	0,2	21	14	0,5	0,5
Reggio di Calabria	4	3	0,2	0,2	7	5	0,2	0,2
Palermo	27	22	1,2	1,3	33	18	0,8	0,6
Messina	2	1	0,1	0,1	8	5	0,2	0,2
Catania	4	2	0,2	0,1	10	9	0,2	0,3
Cagliari	13	9	0,6	0,5	28	18	0,6	0,6
TOTALE CITTÀ METROPOLITANE	768	585	32,9	34,0	1.606	1.169	36,7	39,5
TOTALE ALTRI COMUNI	1.568	1.135	67,1	66,0	2.770	1.793	63,3	60,5
TOTALE ITALIA	2.336	1.720	100,0	100,0	4.376	2.962	100,0	100,0

*Le unioni civili nel prospetto sono state rilevate dall'Istat attraverso gli Uffici di Stato civile dei comuni in cui vengono costituite. Tali comuni possono non coincidere con il Comune di residenza degli individui.

Al 1° gennaio 2017 nelle città metropolitane di Torino, Milano e Roma risultano presenti nelle liste anagrafiche comunali (LAC)⁷ 1.123 persone con stato civile “unito/a civilmente” (195 a Torino, 497 a Milano e 431 a Roma), pari allo 0,2‰ residenti. Nelle stesse città, al 1° gennaio 2018, ne risultano complessivamente 3.278 (pari allo 0,6‰ residenti): in particolare 556 a Torino, 1.228 a Milano e 1.494 a Roma (Prospetto 9).

Al 1° gennaio 2018 gli uniti civilmente residenti in queste città sono prevalentemente uomini (il 74,5% sul totale) e di cittadinanza italiana (quasi il 91% del totale). Milano è il comune con la quota maggiore rispetto alle donne di uomini registrati in anagrafe come uniti civilmente (79,6%), mentre a Torino e a Roma un quarto del totale dei residenti uniti civilmente è rappresentato da donne (rispettivamente 31,5% e 27,4%).

⁷ L'analisi si basa sui dati della Rilevazione delle liste individuali dalle anagrafi comunali (LAC), i cui totali differiscono di circa un 5% rispetto alla Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas).

PROSPETTO 9. PERSONE NELLE LISTE ANAGRAFICHE COMUNALI (LAC) CON STATO CIVILE "UNITO/A CIVILMENTE" PER COMUNE DI RESIDENZA E SESSO. AL 1° GENNAIO 2017 E 2018.

Valori assoluti, percentuali e tassi per 1.000 residenti

CITTÀ	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE
	Valori assoluti			Valori percentuali			Per 1.000 residenti		
1° gennaio 2017									
Torino	147	48	195	75,4	24,6	100,0	0,3	0,1	0,2
Milano	388	109	497	78,1	21,9	100,0	0,6	0,2	0,4
Roma	325	106	431	75,4	24,6	100,0	0,2	0,1	0,2
TOTALE	860	263	1.123	76,6	23,4	100,0	0,4	0,1	0,2
1° gennaio 2018									
Torino	381	175	556	68,5	31,5	100,0	0,9	0,4	0,6
Milano	977	251	1.228	79,6	20,4	100,0	1,5	0,4	0,9
Roma	1.084	410	1.494	72,6	27,4	100,0	0,8	0,3	0,5
TOTALE	2.442	836	3.278	74,5	25,5	100,0	1,0	0,3	0,6

Gli uniti civilmente sono in media più anziani degli sposi

L'analisi su Milano Roma e Torino mostra che tra gli uniti civilmente, presenti nelle anagrafi al 1° gennaio 2017, gli uomini hanno mediamente 53,1 anni e le donne 49,6 anni. La classe più numerosa sia per gli uomini sia per le donne è quella tra 45 e 54 anni (rispettivamente il 29,4% e il 35,4% sul totale) (Prospetto 10).

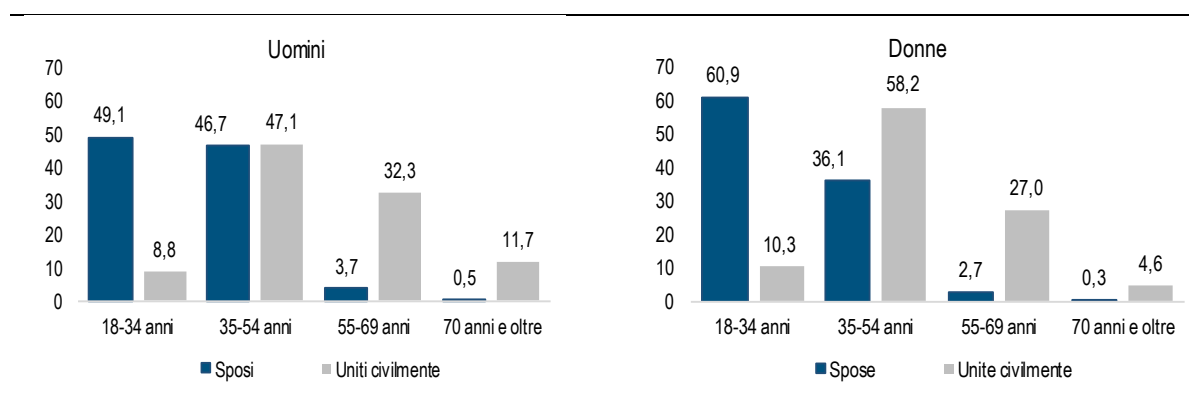
PROSPETTO 10. PERSONE NELLE LISTE ANAGRAFICHE COMUNALI (LAC) DI MILANO, TORINO E ROMA CON STATO CIVILE "UNITO/A CIVILMENTE" PER CLASSI DI ETÀ E SESSO AL 1° GENNAIO 2017.

Valori assoluti e percentuali

CLASSI DI ETÀ	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE
	Valori assoluti			Valori percentuali		
18-24	0	0	0	0,0	0,0	0,0
25-34	76	27	103	8,8	10,3	9,2
35-44	152	60	212	17,7	22,8	18,9
45-54	253	93	346	29,4	35,4	30,8
55-64	211	57	268	24,5	21,7	23,9
65-69	67	14	81	7,8	5,3	7,2
70-74	45	6	51	5,2	2,3	4,5
75+	56	6	62	6,5	2,3	5,5
TOTALE	860	263	1.123	100,0	100,0	100,0

Il confronto tra la struttura per età degli sposi e quella degli uniti civilmente, riferite allo stesso periodo (luglio-dicembre 2016), mostra chiaramente lo spostamento verso le età più elevate di questi ultimi (Figura 3).

FIGURA 3. SPOSI E UNITI CIVILMENTE PER CLASSI DI ETÀ E SESSO. ANNO 2016. Valori percentuali



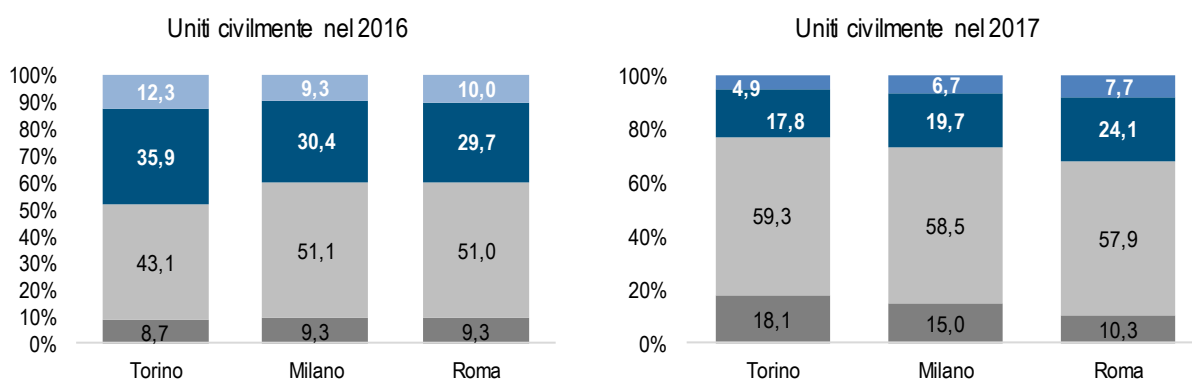
Considerando le 2.191 persone, nelle anagrafi delle stesse città, unite civilmente nel corso del 2017 (Prospetto 11), tuttavia, la composizione per età è più giovane rispetto al 2016.

PROSPETTO 11. PERSONE NELLE LISTE ANAGRAFICHE COMUNALI (LAC) CON STATO CIVILE "UNITO/A CIVILMENTE" PER ANNO DI COSTITUZIONE DELL'UNIONE E COMUNE DI RESIDENZA AL 1° GENNAIO 2018.

Valori assoluti e percentuali

CITTÀ	UNITI NEL 2016			UNITI NEL 2017			TOTALE
	Valori assoluti	Valori percentuali	TOTALE	Valori assoluti	Valori percentuali	TOTALE	
TORINO	185	33,3	556	371	66,7	100,0	
MILANO	483	39,3	1.228	745	60,7	100,0	
ROMA	419	28,0	1.494	1.075	72,0	100,0	
TOTALE	1.087	33,2	3.278	2.191	66,8	100,0	

Gli uomini hanno, infatti, mediamente 49,0 anni e le donne 46,8, ben 4 anni in meno per i primi e quasi 3 anni per le seconde, rispetto agli uniti civilmente nel 2016. La classe più numerosa sia per gli uomini sia per le donne resta quella tra 45 e 54 anni (rispettivamente il 32,4% e il 29,3% sul totale); si rileva, invece, un aumento del peso percentuale della classi più giovani, a svantaggio di quelle più anziane (Figura 4).

FIGURA 4. PERSONE NELLE LISTE ANAGRAFICHE COMUNALI (LAC) UNITE CIVILMENTE NEL 2016 E NEL 2017 PER CLASSI DI ETÀ E COMUNE DI RESIDENZA AL 1° GENNAIO 2018. Valori percentuali


L'età più elevata degli iscritti in anagrafe come uniti civilmente nel secondo semestre del 2016, rispetto a quelli dell'anno 2017, si deve verosimilmente alla formalizzazione di molte unioni di persone che vivevano da tempo in una relazione stabile. Il fenomeno è in linea con quanto successo in altri Paesi dell'Unione europea. Ad esempio, in Francia⁸ si rileva un'età media degli sposi nelle coppie dello stesso sesso decisamente più alta di quella degli sposi di sesso diverso. Inoltre l'età media di coloro che si sono sposati nel 2013, primo anno di entrata in vigore dei matrimoni tra coppie dello stesso sesso, è più elevata rispetto a quella di chi si è sposato nel corso del 2014: in media 49,8 anni per gli uomini e 43,0 per le donne nel 2013, a fronte rispettivamente di 46,2 anni e 41,4 anni nel 2014 (Prospetto 12).

PROSPETTO 12. ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI PER ANNO DI MATRIMONIO, CELEBRATO IN FRANCIA.

Anni 2000-2014

ANNO DI MATRIMONIO	Sposi in coppie di sesso diverso	Spose in coppie di sesso diverso	Sposi in coppie dello stesso sesso	Spose in coppie dello stesso sesso
2010	36,5	33,8	-	-
2011	36,6	34,0	-	-
2012	36,7	34,0	-	-
2013	37,2	34,6	49,8	43,0
2014	37,5	34,9	46,2	41,4

- dati non esistenti, il matrimonio è consentito alle persone dello stesso sesso a partire da maggio 2013.

Fonte: Insee, Statistiche di Stato civile

Per i residenti al 1° gennaio 2018 (censiti nel 2011) è possibile analizzare la distribuzione per titolo di studio. L'approfondimento ha riguardato 2.871 individui (1.010 persone unite civilmente nel 2016, circa il 90% del totale, e 1.861 nel 2017, pari a circa l'85% del totale). Dall'analisi emerge una proporzione elevata di persone con un titolo di studio medio-alto: il 41,2% ha infatti un diploma di scuola media superiore e ben il 43,2% possiede un titolo di studio universitario (Prospetto 13).

⁸ Bellamy V. et Beaumel C., « Statistiques d'état civil sur les mariages en 2014 », Insee Résultats n° 178, mars 2016.

PROSPETTO 13. PERSONE NELLE LISTE ANAGRAFICHE COMUNALI (LAC) CON STATO CIVILE "UNITO/A CIVILMENTE" PER TITOLO DI STUDIO AL CENSIMENTO 2011 E COMUNE DI RESIDENZA al 1° GENNAIO 2018. Valori assoluti e percentuali

TITOLO DI STUDIO	TORINO	MILANO	ROMA	TOTALE	TORINO	MILANO	ROMA	TOTALE
	Valori assoluti				Valori percentuali			
Uniti nel 2016								
Nessun titolo o licenza di scuola elementare o di scuola media inferiore	43	83	52	178	24,7	18,2	13,7	17,6
Diploma di scuola media superiore	78	161	162	401	44,8	35,2	42,7	39,7
Titolo universitario	53	213	165	431	30,5	46,6	43,5	42,7
TOTALE INDIVIDUATI AL CENSIMENTO DEL 2011	174	457	379	1.010	89,2	92,0	87,9	89,9
TOTALE NON INDIVIDUATI AL CENSIMENTO DEL 2011	21	40	52	113	10,8	8,0	12,1	10,1
TOTALE	195	497	431	1.123	100,0	100,0	100,0	100,0
Uniti nel 2017								
Nessun titolo o licenza di scuola elementare o di scuola media inferiore	62	90	117	269	18,8	15,0	12,5	14,5
Diploma di scuola media superiore	135	241	406	782	41,0	40,2	43,5	42,0
Titolo universitario	132	268	410	810	40,1	44,7	43,9	43,5
TOTALE INDIVIDUATI AL CENSIMENTO DEL 2011	329	599	933	1.861	88,7	80,4	86,8	84,9
TOTALE NON INDIVIDUATI AL CENSIMENTO DEL 2011	42	146	142	330	11,3	19,6	13,2	15,1
TOTALE	371	745	1.075	2.191	100,0	100,0	100,0	100,0

Glossario

Anagrafe della popolazione: sistema di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'estero.

Cittadinanza: vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Nuzialità (tasso di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Popolazione residente: persone aventi dimora abituale in un Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune o all'estero.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Nota metodologica

Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La Rilevazione della popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (POSAS) è una rilevazione annuale che è stata attivata a partire dal 1° gennaio 1993 con lo scopo di produrre un set informativo correntemente aggiornato della struttura demografica del Paese che mettesse a disposizione su base annuale dei denominatori utili al calcolo di indicatori statistici riferibili alla popolazione residente. Il contenuto informativo ricoperto dalla rilevazione è dunque importante, considerando che prima della sua istituzione le informazioni sulla struttura demografica a livello comunale erano disponibili soltanto ogni dieci anni sulla base delle risultanze censuarie. Inoltre, i dati regionali e nazionali della rilevazione sono trasmessi a Eurostat nell'ambito di due fondamentali Regolamenti europei: il Regolamento 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale (Regulation (Ec) No 862/2007 of European Parliament and Council, 11th July 2007 on Community Statistics on Migration and International Protection and Repealing Council Regulation (EEC) No 311/76 on the compilation of statistics on foreign workers) e il Regolamento 1260/2013 sulle statistiche demografiche europee (Regulation (Eu) No 1260/ of European Parliament and Council of 20th November 2013 on European Demographic Statistics).

Contenuti

Il modello Posas è compilato dagli Ufficiali di anagrafe o dai responsabili dell'Ufficio di statistica con l'obiettivo di rilevare la distribuzione della popolazione residente al 31 dicembre dell'anno di riferimento, ripartita per anno di nascita, sesso e stato civile. Si tratta dunque di informazioni provenienti da registri di natura prettamente amministrativa che, prima di poter essere rilasciate, richiedono alcune necessarie verifiche metodologiche. Gli anni di nascita considerati sono 112, l'anno di nascita iniziale di riferimento è l'anno "t" a cui si riferisce la rilevazione, l'anno finale è il "t-111", eventuali nati in anni antecedenti sono sommati a quest'ultimo.

Output informativo

Prima della nascita della Rilevazione della popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas) l'unica fonte disponibile sulla popolazione comunale per età era quella censuaria. L'importanza della rilevazione è stata, pertanto, quella di poter mettere a disposizione, con cadenza annuale, una serie territoriale dettagliata e affidabile di informazioni sulla struttura della popolazione, da poter utilizzare, in maniera diretta o come denominatore, per il calcolo di rapporti nell'analisi dei fenomeni socio-demografici. Su tale indagine si basa il più ampio sistema di stime sulla popolazione dell'Istituto che comprende, tra le altre attività, l'elaborazione delle "Stime rapide mensili della popolazione per sesso, età e Comune", attraverso le quali vengono elaborati i coefficienti di riporto all'universo delle principali indagini campionarie dell'Istat.

Diffusione

I risultati dell'indagine sono disponibili on-line sulla banca dati tematica <http://demo.istat.it>, nella sezione "Popolazione Residente" e anche sulla piattaforma generalista d'Istituto <http://dati.istat.it> all'interno della sezione Popolazione e famiglie\Popolazione. I dati resi disponibili sono successivi all'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni, mentre per gli anni precedenti si deve far riferimento alle ricostruzioni intercensuarie. Per i primi anni, e fino al 2005, i risultati sono stati pubblicati dall'Istat sulla collana Informazioni. I principali risultati vengono pubblicati ogni anno anche su volumi istituzionali dell'Istat (Rapporto annuale, Annuario statistico italiano, Noi Italia, Italia in cifre) e sui siti e sui volumi di organismi internazionali, come Eurostat o Ocse.

Processo e metodologie

I dati trasmessi dai Comuni sono sottoposti ad attenta verifica per valutarne l'attendibilità sia formale che statistica, attraverso il confronto sia con altre fonti che mediante la misurazione di opportuni parametri demografici. In passato, quando l'acquisizione su supporto cartaceo del modello di rilevazione era ancora possibile, i controlli formali venivano effettuati parallelamente al processo di acquisizione dati ed evidenziavano gli errori più frequenti, come l'errata specificazione degli anni di nascita, le incoerenze relative alla composizione per stato civile, l'inversione di colonna tra variabili, la

mancata quadratura dei totali di riga o di colonna. In questi casi il Comune veniva ricontattato e invitato a correggere il modello. Col passaggio all'acquisizione telematica obbligatoria, grazie al sistema on line <http://modem.istat.it>, gli errori formali più frequenti sono stati definitivamente superati, potendo l'utente disporre di un questionario precompilato nei suoi aspetti strutturali e potendosi avvalere di un sistema di controllo automatico degli errori che gli vengono direttamente segnalati a video.

Una volta raccolti i modelli da tutti i Comuni si procede alla validazione statistica dei dati attraverso un controllo di coerenza, incrociando informazioni provenienti da altre fonti: il Censimento della popolazione e delle abitazioni e la Rilevazione comunale sul movimento e calcolo della popolazione residente (rilevazione Istat/P.2&P.3). La prima fonte è utilizzata con lo scopo di monitorare le variazioni della popolazione per anno di nascita tra la data del Censimento e il 31 dicembre dello stesso anno. Per le rilevazioni successive, il controllo delle variazioni per anno di nascita della popolazione viene effettuato confrontando gli ultimi dati acquisiti con quelli dell'ultima popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile validata. La seconda fonte è utilizzata per confrontare la popolazione residente totale al 31 dicembre riportata da ciascun Comune (dati distinti per sesso, ma non per anno di nascita) con quella, analoga, riportata sul modello Posas. Nel modello Istat/P.2 l'ammontare della popolazione residente alla fine d'ogni anno è ottenuto aggiungendo alla popolazione residente rilevata all'ultimo censimento i saldi naturali e migratori relativi al periodo intercorrente tra la data del censimento e il 31 dicembre dell'anno considerato. Tale ammontare rappresenta la popolazione residente ufficiale del Comune. Il confronto tra una popolazione ottenuta sulla base di un calcolo, da un lato, e una popolazione corrispondente a un contenuto anagrafico, dall'altro, fa sì che i totali delle due rilevazioni possano non coincidere. Possono esistere, infatti, delle differenze tra il numero di individui iscritti in anagrafe e la popolazione ufficiale del Comune, problema che è particolarmente evidente in quei Comuni dove non è stato effettuato il riallineamento censimento-anagrafe. Si procede, quindi, ad un riallineamento, per garantire la coerenza dei risultati, riportando i totali di popolazione risultanti dalla rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile al vincolo dato dalla rilevazione Movimento e calcolo della popolazione residente. Un'importante fase di validazione riguarda la coerenza delle coorti tra due rilevazioni consecutive. Laddove emergono variazioni di coorte, relative e assolute, che da un anno all'altro non risultano in linea con le aspettative del mero cambiamento demografico si procede con la correzione della distribuzione per anno di nascita della popolazione. L'operazione di riallineamento si basa su un sistema di test che misurano la significatività delle variazioni della popolazione per singolo anno di nascita tra la data di una rilevazione e la successiva. Questi test mettono in evidenza l'incremento/decremento della popolazione registrato in una determinata classe d'età nel corso dell'anno in modo da poter valutare se esso sia frutto di variazioni demografiche della dinamica naturale e migratoria (ipotesi nulla) o se debba essere interpretato come un errore anagrafico (ipotesi alternativa). Le valutazioni e le decisioni prese in merito alle variazioni della popolazione riscontrate in ogni singolo anno di nascita originano dal risultato fornito dal test statistico. Dal suo esito dipende la decisione di accettare o respingere la variazione osservata (producendo in quest'ultimo caso una stima sostitutiva), considerando che i limiti d'accettazione sono tenuti appositamente non troppo stringenti, per lasciar spazio alla variabilità che i fenomeni demografici possono presentare all'interno dei Comuni.

Classificazioni

Classificazione stato civile, le modalità di stato civile presenti nel modello di rilevazione sono le seguenti: celibe/nubile, coniugato/a, divorziato/o, vedovo/a, unito/a civilmente, già in unione civile per scioglimento dell'unione, già in unione civile per decesso del partner

Codici dei comuni, delle province e delle regioni

Riferimenti normativi

Regolamento (CE) n. 862/2007 del parlamento europeo e del consiglio dell'11 luglio 2007: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2007:199:0023:0029:IT:PDF>; Regolamento (UE) n. 1260/2013 del parlamento europeo e del consiglio del 20 novembre 2013: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:330:0039:0043:IT:PDF>

Le unioni civili in Italia

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La statistica report sulle Unioni civili si basa prevalentemente sulla rilevazione degli Eventi di Stato civile effettuata dall'Istat attraverso il Modello D.7.A annuale.

La rilevazione, esaustiva, con cadenza annuale, ha per oggetto tutti gli eventi di Stato civile verificatisi nel Comune nel periodo di rilevazione.

In seguito all'emanazione della legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 20 maggio 2016, n.76", l'Istat ha introdotto nel modello Istat D.7.A annuale del 2017 la sezione relativa alle unioni civili costituite davanti all'Ufficiale di Stato civile, distinte per genere dei partner (di cui entrambi maschi, di cui entrambe femmine).

La rilevazione è inserita nel Programma statistico nazionale.

A partire dal 1° gennaio 2018 l'Istat ha avviato la rilevazione delle unioni civili a livello aggregato, attraverso il modello D.7.A, anche a cadenza mensile e la rilevazione individuale delle unioni civili costituite presso gli Uffici di stato civile.

Fonti dei dati

La rilevazione degli eventi di stato civile si occupa dei dati relativi agli eventi di Stato civile (nascite - distinte per vitalità, filiazione e genere del parto - morti, matrimoni, accordi extra-giudiziali di negoziazione assistita dagli avvocati ex art.6, accordi extra-giudiziali conclusi e confermati direttamente di fronte all'Ufficiale di Stato civile ex art.12 e costituzione delle unioni civili) verificatisi nel Comune nel periodo di rilevazione. La rilevazione ha cadenza annuale.

La rilevazione, che si basa su modelli amministrativi (D.7.A annuale) permette di conoscere l'intensità e la cadenza degli eventi di stato civile nonché le principali caratteristiche demografiche di coloro che sperimentano l'evento. Infatti oltre al genere dei soggetti interessati dall'evento, viene rilevato il numero di eventi che si riferiscono a cittadini stranieri. Inoltre, per quanto riguarda le nascite, va sottolineato che questa è l'unica fonte statistica esaustiva sulla consistenza delle diverse tipologie di eventi di nascita (nati vivi legittimi, nati vivi naturali, nati morti e nati da parti plurimi).

Il tasso di risposta è totale.

I dati sono utilizzati come principale strumento di verifica per altre indagini demografiche relative a eventi individuali (matrimoni, accordi extra-giudiziali di negoziazione assistita dagli avvocati ex art.6 e accordi extra-giudiziali conclusi e confermati direttamente di fronte all'Ufficiale di Stato civile ex art.12).

Diffusione

I dati vengono rilasciati con un ritardo di circa 6 mesi rispetto al periodo di riferimento. I dati validati sono archiviati in modo sistematico in ARMIDA.

Raccolta ed elaborazione dei dati: processo, strumenti e tecniche

I dati vengono rilevati a cadenza annuale, distinti per genere dei partner che hanno costituito l'unione civile. L'assetto dell'attuale rilevazione sugli eventi di stato civile è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al passato e ha tuttora carattere totale. L'unità territoriale di base è il Comune. I contenuti si sono però ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

I dati sono trasmessi dai Comuni utilizzando un questionario elettronico disponibile on-line sul sito Istat, tramite la piattaforma informatica Gino.

Procedura di stima

I dati raccolti attraverso il modello D.7.A annuale ha consentito la contabilizzazione delle unioni civili costituite in Italia nel secondo semestre del 2016 e dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017, distinte per genere dei partner. Non disponendo di una lunga serie storica di riferimento, data la natura innovativa

del fenomeno, la validazione dei dati è stata effettuata tenendo sotto controllo il rapporto tra numero di eventi indicati dai Comuni e dimensione demografica. Questo processo ha consentito l'individuazione di dati incongruenti con tale rapporto, corretti e validati con la collaborazione degli stessi Comuni.

Il fenomeno è stato oggetto di un approfondimento, mediante elaborazioni e stime basate sulle Liste Anagrafiche Comunali (LAC) al 1° gennaio 2017 e al 1° gennaio 2018. La rilevazione della variabile stato civile, nelle indagini di fonte amministrativa, con l'integrazione delle nuove modalità "Unito/a civilmente" è stata avviata nel corso dell'anno 2016 a seguito delle variazioni normative introdotte dalla legge n.76/2016. L'adeguamento dei comuni alle nuove indicazioni è stato progressivo, man mano che si costituivano le unioni. Le anagrafi dei comuni in cui il fenomeno ha assunto fin da subito particolare rilievo, come nel caso di Torino, Milano e Roma, sono state tra quelle che più tempestivamente hanno aggiornato i loro archivi. È stato, pertanto, possibile utilizzare le liste anagrafiche di questi comuni per condurre una prima analisi finalizzata allo studio delle principali caratteristiche demografiche degli uniti civilmente.

Per la stima delle persone che si sono unite civilmente nel corso del 2017, partendo dal numero di persone presenti con stato civile "unito/a civilmente" nella LAC al 1° gennaio 2018, sono stati individuati coloro che al 1° gennaio 2017 erano presenti nelle LAC ma con uno stato civile diverso da "unito civilmente". In tal modo si è potuto stimare il numero delle persone che presumibilmente si sono unite civilmente o hanno trascritto un legame precedentemente contratto all'estero nel corso del 2017 (quasi il 69% sul totale degli iscritti in anagrafe come uniti).

Per la stima del titolo di studio è stato realizzato un linkage tra le liste anagrafiche comunali (LAC) e i dati del Censimento della Popolazione del 2011. Il processo è consistito nell'individuazione della presenza nel dataset del Censimento delle persone unite civilmente al 1° gennaio 2017 e al 1° gennaio 2018 nei comuni di Torino, Milano e Roma. Il linkage ha consentito l'individuazione del 90% del contingente presente in LAC per l'anno 2017 e dell'85% per l'anno 2018, agevolando così la ricostruzione del titolo di studio, all'epoca del Censimento, delle persone così rilevate.

A partire dal primo gennaio 2018 l'Istat ha avviato una nuova rilevazione individuale di tutte le unioni civili che saranno costituite. Questa rilevazione consentirà ulteriori approfondimenti sulle caratteristiche socio-demografiche delle persone che costituiscono le unioni.

Classificazioni

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni.

Riferimenti normativi

Normativa nazionale: Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 20 maggio 2016, n.76", in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 "Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della legge 20 maggio 2016, n. 76" in vigore dall'11 febbraio 2017.